

# TELEMACO IN SICILIA

Dramma per musica in quattro atti

Libretto di **Antonio Simeone Sografi**

Musica di **Antonio Calegari**

Prima rappresentazione: *Padova, Teatro Nuovo, 4-7-1792*

**Personaggi, vocalità, (PRIMI INTERPRETI)**

**Venere**

**Minerva**, sotto le spoglie di Mentore, *castrato (PIETRO BONINI)*

**Amfiroa**, Gran Sacerdotessa di Proserpina,  
*danzatrice (MARGHERITA BIANCHI)*

**Egeria**, Iniziata, figlia di Aceste, *soprano (CAROLINA GOLETTI)*

**Aceste**, Re di Sicilia, *tenore (VINCENZO CUCCHIERI)*

**Telemaco**, *castrato soprano (GIROLAMO CRESCENTINI)*

**Enea**, Principe troiano, *tenore (ADAMO BIANCHI)*

**Acate**, Amico di Enea, *ruolo muto - Re degli Imeri, ruolo muto*

**Voce dell'Oracolo - Ombra d'Ulisse**

**Coro: Guerrieri Siciliani - Guerrieri Trojani, e Greci**

**Sacerdoti di Cerere** (*che non si veggono*)

**Villici Siciliani - Delle Virtù - Dei Piaceri**

**Sacerdotesse di Cerere, e di Proserpina - Baccanti**

**Comparsa: Guardie di Aceste - Popolo Siciliano - Schiavi Imeri**

*La scena figurasi in Erice, e nella Pianura vicina.*

*Alli Nobili Signori Gio. Battista Zabarella, Antonio Zacco, Innocenzo Massimo Presidenti del Nobile Teatro.*

*Nell'idea di offrirvi questa nuova mia Produzione (la quale posso chiamar nuova, perchè ad onta ch'io abbia trattato questo medesimo Soggetto pel Teatro d'una Real Corte vollen in questa occasione ridurlo ad uso del vostro) due particolari oggetti ebbi in vista. Fu il primo a soddisfar a un dovere, che per ogni riguardo io debbo sentire verso Nobili, e Ragguardevoli Personaggi; l'altro di non mancare a quella parzialità, che non si può dissimulare per ciò che deriva dal proprio talento. In ognuna di queste mire da me prefisse a Voi mi rivolgo onde la gentilezza Vostra accogliendo questo tenuissimo dono in altre occasioni mi porga l'onorevole soddisfazione di potermi segnare quale presentemente mi dichiaro. 20 giugno 1792. Padova.*

*Umiliss.mo Devotiss.mo Servitore*

*ANTONIO SIMON SOGRAFI*

## ATTO PRIMO

**SCENA 1<sup>a</sup> - Atrio della Reggia d'Aceste corrispondente al Mare. Veduta in prospetto della Nave d'Enea,**

**e d'altre Navi Trojane. Scala, che conduce alla Reggia.**

*Aceste, Enea, Egeria, Amfiroa, Guerrieri Trojani, Siciliani, Sacerdoti di Proserpina, Baccanti, Sacerdotesse di Cerere, e di Proserpina, Guardie, Popolo ecc.*

*Enea in atto di ascendere la propria Nave guardando con trasporto, e dolore Egeria, che tende le mani verso di Lui.*

*I Guerrieri Trojani tutti sopra la Nave d'Enea.*

*Aceste co' suoi sopra la scala. Amfiroa colle Sacerdotesse all'intorno d'Egeria. Guardie. Enea. Guerrieri Trojani dalla Nave.*

**Coro - Addio.**

**Enea - Vi lascio.**

*(Aceste. Tutti i Siciliani dall'Atrio)*

**Coro - Addio.**

**Enea, ed Egeria - Ah!** che all'affanno mio Resistere non so. *(Enea discende nell'Atrio)*

**Enea - Tergi, mio ben, quel pianto,**

che il mio valor invola:

Ti calma, ti consola,

Forse ritornerò.

**Egeria - Ah no, mi dice il core**

che ognor da te divisa

Nel pianto, e nel dolore

Io vivere dovrò.

**Enea - Dunque non credi?...**

**Egeria - Ah no.**

*(restano in silenzio, e poi guardandosi con tenerezza)*

**Egeria, Enea - Addio.**

**Coro dalle Navi - Partiam.**

**Coro dall'Atrio** (*che poi s'unisce a quello della Nave, su della quale è salito Enea*) - Addio. *(vedesi partir la Nave. Tutti si ritirano, fuorchè Aceste, Egeria, Guardie)*

**SCENA 2<sup>a</sup>**

**Aceste - Calma, Egeria, il dolor. Giusto è nol niego, Ma soverchio per te, per te, che sei Ministra degli Dei.**

**Egeria - O mio buon Genitor, chi a suo talento Può gli affetti domar? Parlar gli Dei, Io pur troppo lo so, so pur che dessi Imposero ad Enea**

Il lasciarmi, e partir; ma dimmi, o Padre, Degli altri è forse Amore Meno temuto, ed adorato Nume?

**Aceste - Sì, figlia, è ver...**

**Egeria - Dunque, di qual delitto Colpevole io sarei?...**

**Aceste - D'opportuni al cenno de' Possenti Dei. Nume è Amor, là s'adora; Erice un Tempio A Venere innalzò: Lucina, Apollo, Hanno Templi, hanno incensi, Ma alfin chi a tutti impera, È chi in Olimpo ha Trono Dà moto agli Astri, ed è Signor del tuono.**

**SCENA 3<sup>a</sup> - Amfiroa preceduta dalle Sacerdotesse, e detti.**

**Amfiroa** (*ad Egeria*) - Vieni; e di faci splende D'Ecate Diva il Tempio:

*(ad Aceste)* Da te ciascun attende Il Giuramento.

**Aceste - Va, mi precedi** (*Amfiroa parte con le Sacerdotesse*) Ah, figlia,

Serena il tuo sembante:

Cela alla Diva innante

Il tuo tormento. *(partono)*

**SCENA 4<sup>a</sup> - Tempio della Notte dedicato a Proserpina.**

**Simulacro di quella Divinità triforme.**

**Imagine della Notte, che sostiene il detto Simulacro.**

*Amfiroa, Sacerdoti, e Sacerdotesse di Proserpina. Guardie.*

**Amfiroa** (*avanzandosi colle Sacerdotesse dinanzi al Simulacro, ordina la Danza, dopo la quale*)

Basti così; Ministri, Sacerdoti

La Vittima traete innanzi all'Ara...

*(I Sacerdoti conducono un nero Toro)*

Le acque del Nilo, alla Dea grate, i Cultri

Piaciavi di recar. Viene un solenne

Giuramento il Re nostro

Or ora a pronunziar... Ecco ei s'avanza:

Intrecciate giulivi

Canti di gioja alla più lieta Danza.

**SCENA 5<sup>a</sup> - Aceste, Egeria, preceduti dalle Guardie,**

**Guerrieri Siciliani, Popolo, e Detti. All'arrivo di Aceste s'incomincia una brevissima allegra Danza.**

**Coro - Dalle profonde sedi**

Del tuo temuto Regno,

Ecate Diva, riedi,

Nostr'alme a consolar.

**Aceste - Umil, o Dea, t'imploro.**

**Egeria - Supplice anch'io t'invoco.**

**Amfiroa - Tacete, in questo loco**

Piace alla Dea tornar.

**Egeria - Alma figlia di Giove,**

Che ne' Regni di Dite,

Ne' Prati, e nelle Selve

Ne' Cieli, e nelle Sfere

Triplice omaggio hai da ogni cor devoto

D'Aceste accogli a te somnesso, un voto.

**Aceste - Alla Grecia odio eterno,**

Giuro, Diva d'Averno:  
Se avverrà mai che giunga a questo lido  
Alcun del sangue infido  
D'Anchise sulla Tomba trucidato  
Sarà di Troja ad espiar il fato:  
E se di quanto giuro  
Io divengo spergiuro  
Fà, ch'io debba perir, o Dea, che adoro,  
Per quella istessa man, ch'or svena il Toro.  
**Egeria** - Io pur così. Questo a te caro sangue  
(*prendendo un Cultro*) Con quest'Onde a te grate,  
Miei primi doni d'aggradir...

**Voci di dentro** - Fermate.

**Aceste** - Che avvenne?

**Egeria** - Che sarà?

**Aceste** - Quali romori!

**Amfiroa** - Nel Tempio!

**Egeria** - In quest'istante!

**Tutti e Coro** - Tai clamori!

#### SCENA 6<sup>a</sup>

**Coro di Siciliani, e Detti (a 6)** - Udite... v'arrestate...

(*a 4*) A te fra lacci avvinto...

(*altri 6*) Viene di ferri cinto...

**Parte del Coro** - Un empio.

**Tutto il Coro** - Un traditor. (*Tutti rivolti a Telemaco che viene*)

*SCENA 7<sup>a</sup> - Telemaco, e Mentore co' loro Seguaci incatenati,  
e tutti i Suddetti.*

**Telemaco (ai Guerrieri Siciliani)** - Vili, così parlate

Perchè ho una destra inerme:

(*al Popolo*) Invan destar sperate

Spavento nel mio cor.

**Tutti** - Superbo.

**Coro di Siciliani** - Traditor.

**Aceste** - Parla, Stranier, chi sei?

**Telemaco** - Chi son?... Non te lo dice

Audace, questo ciglio?...

Sono d'Ulisse il figlio.

**Tutti** - Ulisse!

**Coro** - Traditor.

**Telemaco** - Di morte sprezzator.

**Amfiroa** - Egeria, il Sacrificio

Dèi sospender per or. Chiaro la Diva

La Vittima ha cangiata.

**Aceste** - Perfidi, al vostro sangue

(*conducesi il Toro fuori del Tempio*)

D'Anchise esulterà l'Ombra onorata.

Diletta figlia, oh quanto

Il favor della Diva

Ver te si palesò! (*Telemaco, ed Egeria incontrandosi cogli  
occhi danno a conoscere d'essersi scambievolmente colpiti*)

**Telemaco** - (Dei! sotto un volto

In cui sembra, che annidi amor, pietade,

Cela tanta empietade!)

**Egeria** - (Quel sembante

Tutto scosse il mio cor, gelommi il sangue.)

**Mentore** - Quai danni, o quali offese

Recammo ai lidi tuoi?

**Aceste** - Greci voi siete, e lo chiedete voi?

**Telemaco** - Tanto udir, e soffrire

Telemaco dovrà! Questo soltanto

M'affligge, m'addolora,

Ma ancor chi sa, non sono estinto ancora.

**Egeria** - (Quale improvviso in seno

Mi destò quell'aspetto

Di stupor, di pietà confuso affetto!)

**Aceste** (*osservando con maggior interesse Telemaco*)

E non conosci appieno

Che il volere de' Numi

T'ha spinto ai lidi miei?

**Telemaco** - Eh sono giusti i Dei.

M'odi, superbo Re. Tu ci condanni,

E n'è ignoto il perchè: quali delitti

Tu apponga a tutti noi

Figurar non possiam. Dentro noi stessi

Troviam alme innocenti,

Che meritar non ponno

I supplizj de' rei:

Dunque un ingiusto, o un traditor tu sei.

**Aceste** - Guardie, tosto il traete

Co' suoi d'Erice al Monte. (*ad Egeria*) Andiam.

**Telemaco** (*a Mentore, ed agli altri Greci*) - Ah solo,

Solo per voi mi duole.

**Mentore** - (Serba ad usi miglior le tue parole.)

(Non avvilir te stesso

Con importuni lai.

(*sotto voce a Telemaco*) Sta intrepido, e vedrai

Che un dio ci assisterà.) (*partono in mezzo alle Guardie. Am-  
firoa li precede con alcune Sacerdotesse*)

#### SCENA 8<sup>a</sup> - Aceste, Egeria, Sacerdotesse, e Guardie.

**Aceste** - Figlia, e che ti trattien?

**Egeria** - Ah Padre... (Oh Dio!

Più non posso celar l'affanno mio.)

**Aceste** - Impallidisci! e quale

Improvviso timore?

**Egeria** - Nol so spiegar... (Ah mi si agghiaccia il core!)

Perdona Genitor. Questi Stranieri

Che in te destaro ira, furor, dispetto

In me svegliaro assai diverso affetto.

(*imbarazzata*) Da quel primo momento

In cui li vidi, tale

Riverenza, stupor, pietà nel seno

Io mi sentii... che... oh Dio!

Impedisce perfino

Gli accenti proferir al labbro mio.

**Aceste** - Ah figlia, io ben comprendo

Di tutto la cagion. Avvezza ancora

Non hai la sacra destra

Ad isvenar le vittime. La tema

Scusar in te vogl'io...

**Egeria** - Dunque sospendi...

**Aceste** - Sospender! Che dicesti? Andiam.

**Egeria** - Non posso,

Mi trema il piè.

**Aceste** (*con severità*) - Rammenti

Così i tuoi giuramenti?

**Egeria** (*tremante*) - È ver.

**Aceste** - Dunque mi segui.

**Egeria** - Io tremo.

**Aceste** (*minaccioso*) - Figlia.

**Egeria** (*facendosi forza per parlare*) - Mio Genitor...

**Aceste** - Che?

**Egeria** - Senti.

**Aceste** - Io fremo.

**Egeria** - Lascia ch'io ricomponga

La smarrita alma mia...

Quel minaccioso, e sì severo ciglio

Ah no non mi mostrar. Sai, che somnesso

Fu a te sempre il mio core,

E se tal non è adesso

Or ora lo sarà... Vedrai, sì, Padre,

Di sangue questa mano

Tinta alla Tomba dell'Eroe Trojano.

Di sacro ardor accesa

Mi sento l'alma in seno:

Sarai contento appieno,

(Barbaro Genitor.)

(Ma nel partir, oh Dio!  
Il piè vacilla, e trema:  
Pietà, stupor, e tema  
Mi stanno in mezzo al cor.)  
Di sacro ardor... ecc. (*partono*)

**SCENA 9ª - Spaziosa Pianura contigua alla Città  
con veduta in prospetto del Monte Erice, e più in lontano  
del Monte Etna, che manda fiamme, e globi di fumo.  
Da un lato verso il Monte Erice si vede il Sepolcro di Anchise.  
Dall'altro il Tempio di Venere, ambedue praticabili.**

**Mare. Marcia lugubre.**

*Amfiroa, Mentore, Telemaco, e Guardie.*

*Poi Sacerdoti, Sacerdotesse.*

**Mentore** - Ancora negli Dei  
Non dobbiam disperar. Veggono dessi  
Di nostr'alme il candore,  
E che indegni non siam del lor favore. (*vengono i Sacerdoti, e  
le Sacerdotesse portando Vasi, Cultri, per Sacrificio*)

**Telemaco** - Ma qual supplizio vedi  
Colà è disposto; qual indegna morte  
Inonorata, e vile  
Dee troncar nostri di!

**Mentore** - La morte, o figlio

Noi farem gloriosa...  
Ecco il Re che sen viene...

Il Popolo affollato  
Corre sul Monte. Ognuno  
Vuol mirar, se d'Ulisse

La magnanima prole  
Serba in petto alma pari a sue parole.

**SCENA 10ª - Aceste, Egeria, Amfiroa, Mentore, Telemaco.**

*Sacerdote, Sacerdotesse; Guerrieri Siciliani, Seguaci  
di Telemaco incatenati, Guardie, Popolo sul Monte Erice.*

*Danza allegra intorno al al Sepolcro d'Anchise  
fino a tanto che Aceste va nell'Atrio del Tempio di Venere  
per essere spettatore del Sagrifizio.*

*Egeria attonita, e confusa con Amfiroa presso al Sepolcro.*

*Mentore, e Telemaco nel mezzo della scena.*

**Aceste** - Sacerdoti, Ministri

Le Vittime alla Tomba

Solleciti traete.

**Egeria** (*ad Amfiroa*) - (Qual terrore

M'opprime il cor!)

**Amfiroa** - (Pensa, ove sei.)

**Aceste** - (La figlia

Ritorna a vacillar.)

*(I Sacerdoti vanno per condur alla Tomba Mentore, e Telemaco)*

**Telemaco** - Diletto amico,

Compagni miei...

**Mentore** - (Telemaco, che fai?

In tal punto vorrai

Te, me, noi tutti indebolir?)

**Telemaco** - Oh Dio! Dunque...

**Mentore** - Un amplesso.

**Telemaco** - Oh caro amico!

**Mentore, Telemaco** - Addio.

**Telemaco** - Ah no, pria di lasciarti

Lascia, ch'io possa almeno

Stringerti ancor...

**Mentore** - Deh parti.

**Coro di Siciliani** - Non v'è, non v'è pietà.

**Telemaco** - D'indebolir quest'alma

Voi non aveste il vanto:

*(ai Siciliani)* Questo, ch'io verso è il pianto

Di tenera amistà. *(si prostra dinanzi Egeria, offrendole il petto)*

Ferisci, eccoti il seno;

Non chiedo, no, pietà.

**Coro** - Non v'è, non v'è pietà.

**Egeria** - Ah che ferir non posso;

V'ha chi la destra mi trattien.

**Telemaco** - Ferisci. Da te null'altro imploro.

**Aceste** - Figlia.

**Amfiroa** - Egeria.

**Coro** - Si sveni.

**Egeria** - Io manco... io moro. (*cade svenuta*)

**Aceste** - Voi ferite Ministri.

**Amfiroa** - Ah, Signor, mira

Quale sorge di là turbine orrendo.

*(la Scena si fa oscura. L'Etna manda fiamme)*

**Telemaco** - Santi Numi, v'intendo.

**Aceste** - Figlia... ove sei? Che oscurità!

**Amfiroa** - Qual notte!

**Aceste** - L'Etna avvampa!

**Amfiroa** - Arde il Cielo.

**Coro** - Ahi qual diretto procelloso gelo!

**Aceste** - Tuona,

**Amfiroa** - Fulmina.

**Aceste** - Aita.

**Telemaco** - Ah, dove sono!

**Amfiroa** - Trema la terra.

**Aceste** - S'apre. (*cade un fulmine e cadono a terra le catene  
di Telemaco, Mentore ecc.*)

**Coro di siciliani** - Oh Dei, perdono.

*(La costernazione de' Siciliani, l'allegrezza dei Greci diversifi-  
cano le azioni di questo momento. Continua la procella, e ne-  
gl'intervalli, ne' quali non si sente il tuono, odesi la voce di  
Telemaco, e poi nel romore s'odono le voci de' Siciliani)*

**Telemaco** - Quanto deggio a voi, Numi Clementi!

Quanto deggio alla vostra pietà!

**Tutti i Siciliani, Coro** - Ah per noi sventurati, dolenti,

Questo giorno l'estremo sarà!

*(Aceste si ricovera nel Tempio co'suoi. Amfiroa con le Sacer-  
dotesse conduce nel Tempio anco Egeria. I Siciliani si disper-  
dono. I Sacerdoti fuggono, e Telemaco, e Mentore col loro  
seguito si rifugiano nel Sepolcro d'Anchise)*

**Fine dell'Atto Primo**

**ATTO SECONDO**

**SCENA 1ª - Continua per qualche tratto la Tempesta.**

**A poco a poco va cessando, ed il Cielo si rasserenà.**

**Vedesi in lontano la flotta Trojana agitata dai flutti  
a stento avvicinarsi alle sponde.**

**La Nave d'Enea è la prima ad accostarsi.**

**Egli scende co'suoi, e si indirizza al Tempio di Venere.**

*Enea, Guerrieri Trojani.*

**Enea** - Per te, Madre amata,

Siam salvi dall'onde:

Per te sulle sponde

C'è dato tornar.

Umili, devoti,

Il Tempio, la Tomba

Con fervidi voti

Dobbiamo adorar. *(si prostra col suo seguito dinanzi al Tem-  
pio, poi partendosi da quello si rivolge verso il Sepolcro)*

**SCENA 2ª - Telemaco uscendo dalla parte del Sepolcro, e detti.**

**Telemaco** - Mentore... dove sei?

**Enea** - Qual voce mi ferì? (Qual volto, oh Dei!)

**Telemaco** - Onde in te la sorpresa?

**Enea** - (L'odiata effigie

D'Ulisse in Lui ravviso.)

Svela il nome.

**Telemaco** - Qual dritto

Hai di chiederlo, tu?

**Enea** - Quello medesimo

Che ho sul tuo sangue. Anima vil, celarti

Vorresti invan.

**Telemaco** - Celarmi! Mal conosci



Di Laerte la Prole:  
Timor sì basso ella albergar non suole.  
O giustissimi Numi,  
Grazie vi rendo. Alfine  
Voi mi guidaste innanzi l'empio sangue  
Di cui ben giusta sete  
Da gran tempo io n'avea,  
Di cui potrò quell'adorata Tomba  
Una volta bagnar. Perfido, mori.

**Telemaco** - Calma ancora un istante i tuoi furori.  
(*prendendo da terra il Cultro caduto prima dalla mano d'Egeria*) Or t'avanza, e combatti.

**Enea** (*ai suoi*) - Immoti voi restate.

**Telemaco** - Al cimento.

**Enea** - Alla pugna.

**SCENA 3<sup>a</sup>** - *Mentore co' seguaci di Telemaco dal Sepolcro.*

*Aceste, Egeria, Amfiroa, co' rispettivi loro Seguiti  
dalla parte del Tempio di Venere. Detti.*

**Coro** - V'arrestate. (*Tutti compariscono sulla Scena ad un tratto, ed in situazioni diverse*)

**Aceste** - Enea, diletto amico,

Telemaco per ora

Ti piaccia rispettar.

**Enea** - Come!

**Aceste** - Saprai

Tutto or da me. D'alti voleri istrutto,

Sopporterai con pace,

Che costui viva, e parta. Oh Ciel! Quai voci?

(*Veggonsi discender dal Monte alcuni Villici frettolosi, e costernati*) Quai Genti verso noi corron veloci!

**SCENA 4<sup>a</sup>** - *Coro di Villici Siciliani. Detti.*

**Coro** - Di Genti Imere

(*tutti tremanti*) A noi sen vengono

Feroci Schiere

Che fan terror.

(*parte del coro*) E strida, e gemiti

Da lungi s'odono

E vampe veggonsi...

Oh quanto orror!

(*altra parte del coro*) Dal vicin Monte

Vedemmo tutto

Cader distrutto...

**Coro** - Oh qual timor!

**Aceste** (*rapidamente*) - Egeria, fidi miei, Popolo, tutti

Rientriam nella Città. Chiede il momento

Sollecita difesa. (*ad Enea*) Il tuo ritorno

È un soccorso del Ciel... ma le tue Navi

Non devi abandonar. (*durante questa Scena Telemaco è guardato affettuosamente da Egeria*)

**Enea** - Ai Duci miei,

(*indicando Acate*) Al fido Acate, tutto

Io posso confidar. Restino meco

Pochi de' miei. (*ad Acate*) Allor che dal Nemico

Si assalga la Città, pugna, combatti:

Io pur lo stesso allora

Farò di fronte. Il valor vostro, o fidi,

È inutile spronar.

**Telemaco** - (E in tal momento

Inoperoso io sol! Ah non sia mai.)

Aceste, un tuo nemico

In meolesti riguardar: nol sono;

Lo giuro a tutto il Ciel. Dammi una spada,

I miei Seguaci d'Armi

Lascia venir, concedi

Ch'io l'inimico affronti, e t'avvedrai

Che in sì grave periglio

Gran ventura è l'aver d'Ulisse il figlio.

**Enea** (*avendo osservata Egeria*) - (Ardo di sdegno.)

**Egeria** (*guardando Telemaco*) - (Oh quanto  
Quel generoso ardir mi piace!)

**Aceste** - Chiedi l'impossibil, Stranier... Enea, raffrena

Per or gli sdegni tuoi: ben a ragione

Li serba il tuo gran cor, ma in quest'istante

Servi al voler del Cielo,

E vinci l'ire col pietoso zelo.

**Enea** - (Egeria volge appena

Ver me gli sguardi!... Aceste

Protegge il mio nemico!...) Ebben m'avrai

Qual mi chiedi per or. In questo giorno

Farò che questo ferro

La tua difesa sia,

Ma il ferro ancor della vendetta mia.

Venga il feroce Imero

A minacciarti il soglio:

Per te d'ardor guerriero

Quest'alma avvamperà;

Ma debellato, e vinto,

Pria che tramonti il giorno

Per la mia mano estinto

(*indicando Telemaco*) L'empio cader dovrà. (*parte con Aceste, Egeria e loro Seguiti. Così Telemaco, e Mentore. Acate con porzioni de' Guerrieri Trojani ascende le Navi*)

**SCENA 5<sup>a</sup>** - *Apresi il Tempio dedicato a Cerere, Deità  
protettrice della Sicilia, dove si ricevono le risposte  
degli Oracoli. Dopo i tre Vestiboli all'Egiziana  
per una lunga gradinata ascendesi al sito, da cui  
non veduti odonsi i Sacerdoti di Cerere, e le risposte  
suddette, Simulacro sull'alto della Scala.*

*La Scena è tutta ornata di Pampini, Spiche, Ulivi ecc.  
Danza delle Baccanti, e Sacerdotesse di Cerere.*

*Poi Aceste, Egeria, Enea, Amfiroa, Telemaco,*

*Mentore, loro Seguiti, e Guardie.*

**Egeria** - Alma Cerere Diva,

Che vedi in quest'istante

Il tuo diletto Popolo in periglio

L'assisti per pietà col tuo consiglio

Tu 'l soccorri, e l'aita,

E nel vicin cimento

La certa via per trionfar gli addita.

Tanto umil da te implora il Padre mio,

Tanto da te per tutti

Col cor, col pianto da te chieggo anch'io.

Voce fatidica

Deh ci consola.

**Coro** - Sgombrar tu sola

Puoi tanto orror.

**Coro di Sacerdoti** (*non veduti*) - Lungi profani.

**Tutti** (*sottovoce*) - Parla l'Oracolo.

(*Tutti si ritirano, e si allontanano. Poi dopo molto silenzio*)

**Voce dell'Oracolo** - Sia delle Schiere

Duce Telemaco,

Ei sia del Barbaro

Trionfator.

**Enea** - (Oh rabbia!)

**Telemaco** - (Oh giubilo!)

**Egeria** - (Oh gioja!)

**Telemaco** - (Oh Cerere!)

**Coro generale** - Quanto stupor!

(*Rimane in silenzio la Scena fino a tanto che le Trombe invitano i Guerrieri. Vengono recate le armi a Telemaco. Egli imbraccia lo scudo, e prende avidamente la lancia. Così pure i di lui Seguaci*)

**Telemaco** - Ecco il suono a quest'alma gradito:

Ecco, o fidi, di guerra l'invito;

Quella Tromba ci chiama a trionfar.

**Enea** - (Che tormento! che smania! che affanno!)

Gelosia, sdegno, amore, mi fanno  
Il dovere, la gloria obliar.)

**Egeria** - (Di quest'alma è sì dolce il contento,  
È sì grande in sì lieto momento,  
Che nol posso nel seno celar.)

**Enea** - Sfogati avverso fato.

**Telemaco** (*ad Enea*) - È vano il tuo furor.

**Egeria** (*ad Enea*) - Deh calma il tuo furor.

**Enea** - M'insulti, scellerato!

Indegna. Traditor.

**Egeria** (*a Telemaco*) - (Per te pavento e tremo.)

(*ad Enea*) Deh calma il tuo furor.

**Telemaco** (*ad Egeria*) - M'attendi vincitor.

È vano il tuo furor.

**Enea** - Ardo di sdegno, fremo.

**Egeria, Enea** - (Che istante! Oh Dio che pena!)

**Telemaco** (*ad Egeria*) - Il ciglio rasserena,

M'attendi vincitor.

**Enea** - Indegna. Traditor.

**Egeria** - Che barbaro dolor!

(*Telemaco parte co' suoi Guerrieri, e co' Guerrieri Siciliani.*

*Enea parte con Aceste, ed Egeria ecc.)*

### **Fine dell'Atto Secondo**

### **ATTO TERZO**

**SCENA 1<sup>a</sup> - Piazza d'Erice circondata da magnifiche  
abitazioni ecc. Porta in prospetto, per la quale entra Telemaco  
vittorioso. Loggia praticabile che occupa tutto un lato.**

*Aceste, Egeria, Enea. Tutti sopra la Loggia. Telemaco, e  
Mentore sopra un Carro trionfale. Ai loro piedi vedesi il Re  
degl'Imerj incatenato. I Barbari conducono il Carro. Popolo  
Siciliano all'intorno. Seguito di Telemaco vittorioso.*

*Amfiroa co' Sacerdoti, e Sacerdotesse va incontro a Telemaco.*

### **Danza, Marcia.**

**Coro** - Viva l'intrepido

Forte Telemaco:

Viva il magnanimo

Liberator. (*Il Popolo Siciliano si prostra dinanzi a Telemaco*)

**Telemaco** - Ah non più, non più: sorgete;

Questo cor compensa assai,

Il mirar, che salvi siete,

(*guardando Egeria*) (Il veder quelle pupille

Che m'accesero, tranquille)

Il condur tra ceppi avvinto

Per mia man oppresso, e vinto

(*indicando il Re degl'Imerj*) Questo Imero traditor. (*scende dal  
Carro. Molti Guerrieri Siciliani, e Greci lo abbracciano*)

Prodi Compagni miei,

Venite a questo seno:

Per voi, dopo gli Dei,

Ritorno vincitor.

**Coro** - Viva l'intrepido ecc.

**Aceste** - Giovane valoroso,

Quanto io ti deggio, invano

A te vorrei spiegar. Meglio il silenzio

Fia Ministro del cor. Riconoscenza,

Gioja, stupor sì m'occuparo il seno,

Che non posso in tal punto

Accento proferir.

**Telemaco** - Alceste, troppo

Co' generosi detti

Accresci di splendore alla mia gloria:

Tanto non merta, no, la mia vittoria.

**Egeria** - (Calmati, Enea.)

**Enea** - (Calmarmi! e tu 'l consigli?

E a me il consigli? Oh quanto

Aggiunge al mio furore

L'agitazion, ch'io leggo nel tuo core!)

**Telemaco** (*ad Enea*) - Non temer ch'io mi perda

Ne' plausi di vittoria. Al nuovo giorno

Quanto promisi, manterrò.

**Aceste** (*ad Enea*) - E vorrai

Funestar co' tuoi sdegni

La letizia comun?

**Enea** - Aceste, taci:

Questo conviensi a te. Male potresti

Dove si tratta d'adempir doveri,

Dar consigli ad Enea.

**Aceste** - Troppo t'avanzi, e abusi

Troppo di mia bontà. Se in questo giorno

Io cangiai di consiglio,

Cangiai perchè decisi

Vidi a favor di Lui

Tutti i Numi del Ciel. Meglio rifletti.

Non insultar... ma lieto

Si compia questo fortunato giorno:

Venite alla mia reggia,

Tutti venite, e così bel sereno

Godiamo in pace, e senza sdegni in seno.

Già che pietoso arride

Il Ciel ver noi cortese,

Scorda le andate offese,

O cela il tuo livor.

(*ad Enea*) Accogli nel tuo seno

Amor, Letizia, e pace,

O non turbar almeno

La gioja d'ogni cor. (*parte con Egeria, Enea, Telemaco, Amfi-  
roa, Mentone ecc. Succede alla loro partenza una Marcia mi-  
litare di tutto il seguito di Telemaco, e de' Siciliani*)

**SCENA 2<sup>a</sup> - Atrio della Reggia.** *Egeria, Enea. Seguito d'Enea.*

**Enea** - Lasciami, scellerata.

**Egeria** - Invan lo spero.

**Enea** - O d'ardir, d'empietade

Eccesso mai più inteso!

Trema, spergiura, trema,

È di tutto capace amore offeso.

**Egeria** - Numi! E vorrai?...

**Enea** - Vendetta.

**Egeria** - Ma qual ritrovi in lui

Delitto, o colpa?

**Enea** - Il nome, il sangue, tutto

Tutto è delitto in lui.

**Egeria** - Nè curi i Numi

Spiegati in suo favor.

**Enea** - Gli Dei, che adoro

Non proteggono gli empj:

Egeria più d'ognun tremi di loro.

**Egeria** - Ch'io tremi!

**Enea** - Sì, per mia fè tradita.

**Egeria** - (Stelle! che sento! è a lui tanto palese!)

**Enea** - Questo ingrata è l'affetto

Che intatto nel tuo petto

Pria ch'io partissi di serbar giurasti?

Tu mai, crudel, m'amasti.

**Egeria** - Enea, non più. Celar io cerco invano

Quel foco, ond'io tutt'ardo... ma tel giuro

È quest'alma innocente:

Tradimmi il cor, non t'ingannò la mente.

Dal primo istante, in cui

Telemaco io mirai

Non tel niego, o Signor, arsi, e gelai...

E sovr'umana irresistibil forza

Parvemi l'alma mia

Tutta signoreggiar, e... credi Enea

Credimi, ascoso è un Nume

Nel vincitor Straniero.

So che amarlo io non debbo

Ed odiarlo non so... Ti dissi il vero.

**Enea** - Basta, t'intesi. O Numi!

Voi a tanta perfidia

Servirete di velo! Ed io potei

Amar Donna così spergiura, e rea!

Fuggasi da costei...

*SCENA 3<sup>a</sup> - Aceste, Guardie, e Detti.*

**Aceste** - Fermati, Enea.

**Enea** - Che pretendi da me?

**Aceste** - Darti d'amico

L'estrema prova. Ricondur la calma,

La pace, e la ragion a te nell'alma.

**Enea** - Pace con chi nella mia Patria il fato

Fe' così orrendo con inique trame

Con empio, e nuovo tradimento infame!

Ah piuttosto in tal punto

Tronchi Parca i miei di, l'amato Julo

Più non torni al mio seno, e un'altra volta

L'Ombra del Grande Ettore

Troja mi mostri tra le fiamme avvolta.

**Aceste** - (Inutile desio!)

**Egeria** - (Vana speranza!)

**Enea** - O caro, e sacro spirto

Del mio buon Genitor, che da ogni parte

Mi suoni al cor, co' tuoi dolenti lai

No, non temer, non t'oblierò giammai:

E tu, cruda, spietata,

Ch'io pur amava tanto,

E tu, che non da amico

Ma da inimico oprasti,

Ambi gioite del mio fiero stato,

E nel pianto, che verso in quest'istante,

Conoscete crudeli

Tu l'amico tradito, e tu l'amante.

Al rigor de' mali miei

Ond'io gemo, e invan sospiro

Sol mancava, Eterni Dei,

Tanto inganno, tanto orror.

Empia! Ingrato!... Ah che nel seno

Più non tengo l'ira a freno

Vuol vendetta il mio dolor.

Voi, che in preda a tanto affanno

Un tradito cor mirate,

Qualche lagrima donate

Ad un misero amator. *(parte)*

**Aceste** - Ah nol lasciamo, o Figlia,

Ai suoi furori in preda, e ancor tentiamo

Di riparar la sua sventura. Andiamo. *(parte con Egeria)*

*SCENA 4<sup>a</sup> - Tempio di Cerere.*

*Danza delle Sacerdotesse, Sacerdoti, Baccanti.*

*Poi Aceste, Egeria, Enea, Amfiroa, Aceste, Telemaco, Mentore.*

*Tutti i Trojani, Greci, e Siciliani.*

**Coro** - Giulivi cantici,

Voci di giubilo

Solo risuonino

In questo dì.

**Egeria** - (Ah per me sola

Non v'è piacere

Che mi consola,

Tutto svanì.

La gioja, il riso

Da questo seno

All'improvviso

Se ne fuggì.)

**Coro** - Giulivi cantici, ecc.

**Aceste** - Mentore, e perchè tace? Ond'è che mesto

In tal gioja egli è solo?

*(indicando Telemaco)* Esalti il prode Condottier dell'Armi

Col grato suon d'armoniosi Carmi.

**Mentore** - Bello è il mirar di bellici sudori

E d'ostil sangue intriso

Ripieno ancora di Marziali ardori,

Il cor, il seno, e il viso

Quel Guerrier, che tra il plauso di Vittoria

Viene il premio a raccôr della sua Gloria;

Ma se quel forte, e prode

Sedotto, ed anzi vinto

Dal dolce suon di clamorosa lode

S'abbandona all'istinto

Che lo tragge al diletto

Quale non desta compassion nel petto!

Chi bella Gloria in Campo

Ottien col ferro in mano

Non dee da un fasto insano

Lasciarsi trasportar.

*(guardando Telemaco)* Non dee per reo piacere

Il più sacro dovere

Nel cor dimenticar.

**Coro** - Giulivi cantici, ecc.

**Enea** - (Queste voci di gioja di pace

In me destan più fiero dispetto:

Ah cangiato il comune diletto

Forse in pianto tra poco sarà.)

**Aceste** - Telemaco, tu pure

Soddisfa al genio di sì illustri Eroi

Col dolce suono de' concetti tuoi.

**Telemaco** - Tu lo chiedi. Canterò.

Ma che possa il canto mio

Soddisfar l'altrui desio,

Re possente, non dirò.

Tu lo brami. Canterò.

*(canta accompagnato da' Timballi, Trombe ecc.)*

Dopo il fiero marziale bollire

Dopo l'ire crudeli del Campo

Quanto è dolce e soave l'amore!

Quanto è caro e gradito il piacer!

Vada lungi di Guerra l'ardore,

Spiri gioja il mio lieto pensier.

**Egeria** *(con tutte le Sacerdotesse con una Corona di Pampini,*

*ulivo ecc.)* - Coroni la tua fronte

Questo glorioso Serto:

Egli è dovuto al merto

D'un generoso cor. *(lo pone sul capo a Telemaco)*

**Telemaco, Egeria** - Quanto è dolce e soave l'amore!

Quanto è caro e gradito... (l'amor!)

**Enea** - Invano vi opponete.

*(a Telemaco)* Esci da queste soglie.

**Telemaco** - Ti precedo.

**Enea** - Ti seguo.

**Aceste** *(ad Enea)* - Nella mia Reggia?

**Enea** - Ingiuria tal non soffro,

Se il Nume onnipossente,

Se Giove, e tutto il Ciel fosse presente.

**Amfiroa** - Ti modera, o Signor.

**Enea** - Non lo sperate.

**Aceste** - Qual incontro funesto!

**Telemaco** - Ardo.

**Enea** - Avvampo.

**Coro generale** - Ma Ciel, che giorno è questo!

**Egeria** - Dunque vorrai, crudele,

A dispetto de' Numi

De' comun prieghi, e di questo mio pianto

Cimentarti, e pugnar? Barbaro, è questa

La singolar pietà, di cui fe' pompa

Il tuo tenero core

Quando giurommi fedeltade, e amore?



Tanta hai sete di sangue?  
Ah se l'alma t'accende  
Sì inumano, crudel, empio desio,  
T'offre sangue, spietato, il petto mio.  
Non girar altrove il ciglio,  
Non sdegnar i pianti miei:  
Pensa al grave tuo periglio,  
Pensa al cenno degli Dei,  
Apri il cor alla pietà.  
Ma tu più fiero t'agit!  
Minacci insulti, offese!  
Ah dove mai s'intese  
Si vide così barbara  
Atroce crudeltà!

**Enea, Telemaco** - Lungi andate, fuggite, fuggite,  
Questo brando vuol sangue...

**Enea** - Vendetta.

**Coro** - Ah tacete, fermatevi, udite.

**Enea, Telemaco** - Oh furore!

**Coro** - Oh terror! Che sarà?

**Egeria** - Ah dove mai s'intese

Si vide così barbara

Atroce crudeltà. *(partono Telemaco, ed Enea da parti opposte  
co' loro Seguiti. Aceste segue Enea con Acate, Egeria, Mentore  
segue Telemaco)*

*SCENA 5ª - Amfiroa, Sacerdotesse.*

**Amfiroa** - Quante strane vicende  
Funestan questo dì!... langue d'amore  
Egeria per Enea! Tutto in un punto  
Cangia affetti, pensier! Aceste giura  
Odj alla Grecia e poi  
Cangia ei pure in favor gli sdegni suoi.  
Chi penetrar può mai  
Sì tenebroso velo!  
Tutto è sossopra, il Mar, la Terra, il Cielo.  
Qual Dio sostien, protegge  
Questo Stranier? Venere come lascia  
Invendicato il figlio,  
E lascia cimentar sì gran periglio!...  
Ah se in Ciel contrastate  
Voi possenti Deità, sopra di noi  
L'ire tremende almen cader non fate.  
Quest'alme innocenti,  
O Numi clementi,  
Illese serbate  
Dal vostro furor.  
Lo chiede l'implora  
Chi umile tremando  
Vi supplica, adora,  
Vi porta nel cor. *(parte)*

*Fine del Terzo Atto*

**ATTO QUARTO**

*SCENA 1ª - Notte. Galleria nella quale veggonsi alcuni  
Gruppi di Statue. Da un lato alcune di queste esprimono i  
Piaceri. Dall'altro opposto alcune esprimono le Virtù,  
cioè la Costanza, la Gloria, la Fortezza,  
poi l'Immortalità, e la Fama. Sedili nel Fondo.  
Egeria, Telemaco, Coro de' Piaceri, e delle Virtù.*

**Egeria** - Tra quest'ombre, mio tesoro,  
Meco avrai dolce riposo:  
Sonno placido amoroso  
L'alma tua ristorerà.

**Telemaco** - Ombre tacite, e gradite,  
Mentre dorme lei che adoro  
Così preste non fuggite:

Oh beata oscurità!

**Egeria** - Idol mio.

**Telemaco** - Mio ben.

**Egeria, Telemaco** - Riposa:

Questa notte sì amorosa  
Forse l'ultima sarà. *(s'addormentano)*

**Coro de' Piaceri** - Dormi, Telemaco,

Dolci pensieri

Soavi piaceri

T'inebbriano il cor.

**Coro delle Virtù** - Sorgi Telemaco:

Ai dolci pensieri

Soavi piaceri

Deh chiudi il tuo cor.

**Telemaco** - Quai voci! Oh Numi!... e quale

Armonia seducente

Mi scosse dolcemente

E mi destò? Mio ben...

**Egeria** - Caro, che brami?

**Telemaco** - Udisti?

**Egeria** - Udii. Riposa.

*(a 2)* Questa notte sì amorosa

Forse l'ultima sarà.

*(s'addormentano. Da li a poco spunta il giorno)*

**Ombra d'Ulisse** - Sorgi Telemaco:

Così l'onore,

E il genitore

Ti sta nel cor?

**Telemaco** - Ah Padre amato...

**Ombra** - Ah Figlio ingrato

Fuggi da amor. *(sparisce l'Ombra)*

**Telemaco** - Che vidi, Giusto Cielo! Che ascoltai!

**Egeria** - Che t'avvenne, mio ben?

**Telemaco** - Fuggi, deh fuggi...

**Egeria** - E perchè?

**Telemaco** - Non lo vedi?

**Egeria** - Chi?

**Telemaco** - Il Padre.

**Egeria** - No.

**Telemaco** - Ti guarda; ei ti minaccia.

**Egeria** - Tu sogni.

**Telemaco** - Va, mi lascia, oh dispietata!

**Egeria** - Che dici!

**Telemaco** - Il ver.

**Egeria** - Come?

**Telemaco** - Involar mi vuoi

Alla gloria, all'Onore,

Alla Fama, alla Patria, al Genitore.

**Egeria** - Deh, sommessò favella...

Sento romor... Oh Cielo!

Deh non mi abbandonar.

**Telemaco** - Parti: Che vuoi?

**Egeria** *(prendendolo per mano)*

Morir pria di lasciarti ai piedi tuoi. *(s'odono le Trombe)*

**Telemaco** - Numi! Quello che ascolto

È l'invito a pagnar. Lasciami.

**Egeria** - Ingrato!

Non partirai, se pria...

**Telemaco** - La mia Gloria, crudel, la Gloria mia.

*(procurando disimbarazzarsi)*

Raddoppia il suono... lasciami, s'appressa

Alcun... non senti... Oh Dio!

Terribile momento!

**Egeria** - Io mi sento morir... sarai contento.

*(sviene fra le braccia di Telemaco)*

*SCENA 2ª - Aceste, Enea, Amfiroa, Mentore.*

*Sacerdoti, Sacerdotesse. Acate.*

*Guerrieri Trojani, Greci, Siciliani, e tutti gli altri. Detti.*

**Enea** *(indicando Telemaco)* - (Ecco l'Eroe.)

**Aceste** - (La figlia!)

**Amfiroa** - (Egeria!)

**Telemaco** (*accorgendosi*) - Idolo mio...  
 Oh stelle! Che vegg'io?  
 Che farò? Dove fuggo? Ove m'ascondo?  
 Mentore... amici miei... ah mi confondo.  
 (*resta in silenzio per pochi istanti, e poi con calore*)  
 (Or ecco a quale vergognoso stato  
 Amor mi trasse.) Enea,  
 Aceste, Amici, non a torto in voi  
 Vedo l'alta sorpresa:  
 Ma gli stral d'amore  
 Qual'è quell'alma, che rimanga illesa?  
 Da un violento affetto  
 Mi lasciasti trasportar. L'error è proprio  
 D'ogni mortal: l'ammenda  
 Solo dell'alme forti; io tal nel seno  
 La serbo ancor: vedrete,  
 Che non indegno io sono  
 Per l'amor, di perdono,  
 E per l'ammenda del commesso errore  
 Degno ancor del mio sangue il mio valore  
 D'Amor sentii nel petto  
 Le dolci fiamme, è vero,  
 E il core prigioniero  
 Per lei portai nel sen.  
 Ma questo error fatale,  
 Sì, voi mi perdonate,  
 Se a rimirar vi fate  
 Il volto del mio ben.  
 (Resta in pace, mio caro tesoro;  
 Dei... che affanno... ti lascio... ah, ch'io moro!  
 Perde tutto quest'alma il valor.)  
 Che orrendo, crudele,  
 Momento funesto!  
 La Gloria, se resto,

LA NOTA - Questo titolo nella vita artistica del suo autore ha rappresentato la svolta negativa, la fine di un'illusione, il risveglio da un sogno. Spieghiamo: **Antonio Calegari** (nato a Padova il 17-2-1757 e lì morto il 22-7-1828), era membro di una famiglia che viveva abbastanza dignitosamente con i proventi del loro mestiere di musicisti. Contemporanei a lui – e nello stesso ambito territoriale – operavano sia il fratello maggiore (Giuseppe, violoncellista, compositore e impresario, morto nel 1812) che il nipote (Luigi Antonio, operista, morto nel 1849): a motivo di tale situazione, Antonio venne detto il “seniore” per non confondersi con il nipote Luigi Antonio. Dunque: Antonio Calegari, a un certo momento della sua vita – siamo nel 1790 –, quando aveva già iniziato la sua onesta carriera di operista, ricevette l'incarico di direttore plenipotenziario del “Teatro Nuovo” (costruito, nel 1751, per contrastare a Padova lo strapotere del “Teatro degli Obizzi”). Il Calegari “seniore” impose la rappresentazione della propria opera “*Telemaco in Sicilia*”, pretendendo nel ruolo eponimo la prestigiosa presenza del “divo” del momento Girolamo Crescentini (per la bellezza del suo canto, detto l'Orfeo italiano), castrato soprano.



**Girolamo Crescentini**  
 Urbania, 2-2-1762; Napoli, 24-4-1846

Le esorbitanti richieste – non solo economiche – del “divo” e una messinscena fastosa, crearono al teatro un deficit di diecimila lire, somma astronomica per quei tempi. L'opera ricalcava lo stile della scuola napoletana non gradito al pubblico. Da quella débâcle il Calegari ritenne opportuno non “disturbare” il dramma musicale per ben quattordici anni limitandosi a comporre musica sacra. Poi, altre due sole opere. Sette in tutto i suoi titoli:

Se parto, l'Amore  
 Mi straziano il core...  
 (*dopo molta riflessione*) Ti scuoti, rammenta  
 Chi t'ode, chi sei...  
 Ah lode agli Dei  
 Trionfa l'Onor. (*parte col seguito, e partono tutti*)  
**SCENA 3ª ED ULTIMA - Gran Recinto a guisa di Anfiteatro aperto nel fondo, da dove vedesi il Mare con le Navi di Enea e di Telemaco.**  
*Al suono di Musica militare vengono i Guerrieri di Enea, Telemaco, Aceste. Poi tutti i Personaggi del Drama.*  
**Coro di Greci** - Oh di Laerte, e d'Icaro  
 Invitta Prole armigera...  
**Coro di Trojani** - O tu d'Anchise, e Venere  
 Figlio pietoso, intrepido...  
**Tutti** - Venite al gran cimento.  
**Enea, Telemaco** (*s'avanzano armati*) - Voi m'assistete, o Dei  
 In così bel momento:  
 Fate, che ai voti miei  
 Risponda il mio valor. (*si dispongono a combattere. Mentore va sulla Nave di Telemaco co' Greci. Aceste va sulla Nave d'Enea co' Trojani. Aceste con Egeria. Amfiroa si ritira in distanza. Si dà il segno della Battaglia. In questo Mentore si trasforma in Minerva, e Venere discende sulla Nave di Enea. Ambedue queste Divinità impongono di dover partire ad Enea e Telemaco*)  
**Coro generale** - Oh meraviglia! Oh gioja!  
**Enea** - Madre...  
**Telemaco** - Minerva...  
**Enea, Telemaco** - Andiamo.  
**Coro, Trojani e Greci** - Partiamo, sì partiamo.  
**Coro Siciliani** - Oh giorno di stupor!  
*Con un Quadro conveniente alla presente situazione termina il Drama - FINE*

“*Alessandro nell'Indie*” (libretto di Pietro Metastasio, Verona, carnevale 1779);  
 “*Deucalione e Pirra*” (Gaetano Sertor, Padova, 1781);  
 “*Le due sorelle incognite*” (Giovanni Bertati, Venezia, carnevale 1783);  
 “*Il fanatico per gli antichi romani*” (Giuseppe Palomba, Padova, 4-7-1792, data errata e città sicuramente incerta);  
 “*Telemaco in Sicilia*” (Antonio Simeone Sografi, Padova, 4-7-1792);  
 “*La conversazione, ossia la farsa in casa*” (libr. proprio, Pontecorvo, 1806);  
 “*L'omaggio del cuore*” (A. S. Sografi, Padova, 1815).  
**Antonio Simeone Sografi** (Padova, 29-7-1759; 4-1-1818), allievo dell'illuminista Melchiorre Cesarotti (Padova, 1730 - 1808), abbandonata la professione forense, si dedicò alla pratica attoriale e alla poesia al servizio della musica divenendo uno dei più importanti librettisti del suo tempo legandosi soprattutto allo stile metastasiano e, in minor misura, goldoniano. Moltissimi i suoi libretti per il teatro dell'opera, scritti nell'arco di oltre un trentennio:  
 “*Deucalione e Pirra*” (musica di Ferdinando Bertoni, Venezia, 30-9-1786);  
 “*Giovanna d'Arco ossia La pulcella d'Orléans*” (Gaetano Andreozzi, Vicenza, 27-6-1789);  
 “*Pigmalione*” (Giovanni Battista Cimador, Venezia, 26-1-1790);  
 “*Gli Argonauti in Colco*” (Giuseppe Gazzaniga, Venezia, 1790);  
 “*La morte di Semiramide*” (Alessio Prati + Sebastiano Nasolini, Padova, 1790);  
 “*La morte di Semiramide*” (Giovanni Battista Borghi, Milano, 9-2-1791);  
 “*La morte di Cleopatra*” (S. Nasolini, Vicenza, 22-6-1791);  
 “*La morte di Semiramide*” (Alessio Prati, Venezia, 16-11-1791);  
 “*Ercole al Termodonte ossia Ippolita regina delle Amazzoni*” (S. Nasolini, Trieste, 1791);  
 “*Pigmalion oder Die Statue der Galathe*” (G. B. Cimador, Brno, 21-1-1792);  
 “*Telemaco in Sicilia*” (Antonio Calegari, Padova, 4-7-1792);  
 “*La morte di Semiramide*” (S. Nasolini, Roma, 1792);  
 “*Giasone e Medea*” (G. Andreozzi, Napoli, 4-11-1793);  
 “*Apelle*” (Niccolò Antonio Zingarelli, Venezia, 18-11-1793);  
 “*Pietro il grande, o sia Il trionfo dell'innocenza*” (Giuseppe Rossi, Venezia, 1793);  
 “*Saffo o sia I riti d'Apollone Leucadio*” (Johann Simon Mayr, Venezia, 18-2-1794);



“Il primo navigatore” (Friedrich Heinrich Himmel, Venezia, 1-3-1794);  
 “Gerusalemme distrutta” (N. A. Zingarelli, Firenze, 16-3-1794);  
 “La muerte de Cleopatra” (Pietro Alessandro Guglielmi, Madrid, 30-5-1794);  
 “La principessa filosofa ossia Il contravveleno” (G. Andreozzi, Venezia, 6-10-1794);  
 “I bagni d’Abano ossia La forza delle prime impressioni” (Giuseppe Antonio Capuzzi, Venezia, 1794);  
 “La morte di Semiramide” (Vittorio Trento, Verona, 28-12-1794);  
 “Il disprezzo vinto dal disprezzo” (G. Andreozzi, Napoli, 2-8-1795);  
 “Apelle e Campaspe” (Giacomo Tritto, Milano, 26-12-1795);  
 “La morte di Cleopatra” (P. A. Guglielmi, Napoli, 22-6-1796);  
 “La morte di Mitridate” (S. Nasolini, Vicenza, 1796);  
 “Gli Orazi e i Curiazi” (Domenico Cimarosa, Venezia, 26-12-1796);  
 “L’amante servitore” (Ferdinando Paër, Venezia, 28-12-1796);  
 “Telemaco nell’isola di Calipso” (J. S. Mayr, Venezia, 11-1-1797);  
 “Timoleone” (S. Nasolini, Reggio Emilia, 29-4-1798);  
 “Alceste” (Marcos António Portugal, Venezia, 26-12-1798);  
 “Il trionfo di Clelia” (S. Nasolini, Milano, 26-12-1798);  
 “Gli Orazi e i Curiazi” (M. A. Portugal + D. Cimarosa, Ferrara, 1798);  
 “La morte di Cleopatra” [+ Gaetano Rossi] (S. Nasolini + Gaetano Marinelli, Venezia, 21-5-1800);  
 “La morte di Cleopatra” [+ Serafino Bonaiuti] (Francesco Bianchi, Londra, 30-4-1801);  
 “Annibale in Capua” (Antonio Salieri, Trieste, 19-5-1801);  
 “La morte di Semiramide” (M. A. Portugal, Lisbona, 23-12-1801);

“I Manlii” (Giuseppe Nicolini, Milano, 26-12-1801);  
 “Il Cid delle Spagne” (Giuseppe Farinelli, Venezia, 17-2-1802);  
 “Il trionfo di Clelia” [+ Giuseppe Caravita] (M. A. Portugal, Lisbona, 1802);  
 “La distruzione di Gerusalemme” (P. A. Guglielmi, Palermo, 1802);  
 “Verter” (Vincenzo Pucitta, Venezia, 1802);  
 “Edipo a Colono” (N. A. Zingarelli, Venezia, 26-12-1802);  
 “La caduta della nuova Cartagine” (G. Farinelli, Venezia, 5-2-1803);  
 “Vonima e Mitridate” (S. Nicolini + Francesco Gnecco, Venezia, 1803);  
 “La pulcella di Rab” (Valentino Fioravanti, Lisbona, carnevale 1804);  
 “Alessandro in Efeso” (G. Tritto, Mantova, 10-5-1804);  
 “La pulcella di Rab, o Rullo e Dallaton” (G. Farinelli, Trieste, ?-5-1804);  
 “La vergine del sole” (G. Farinelli, Venezia, 26-12-1804);  
 “La morte di Mitridate” [+ G. Caravita] (M. A. Portugal, Lisbona, 1806);  
 “Corradino” (Francesco Morlacchi, Parma, 25-2-1808);  
 “Annibale in Capua” (Giacomo Cordella, Napoli, 21-10-1809);  
 “La donzella di Raab” (G. Cordella, Napoli, 4-11-1814);  
 “The heroine of Raab” (Giacomo Gotifredo Ferrari, Londra, 4-4-1815);  
 “Le Danaidi romane” (Stefano Pavesi, Venezia, 26-12-1816);  
 “Attila in Aquileja ossia Il trionfo del re dei Franchi” (Giuseppe Mosca, Palermo, 30-6-1818);  
 “Pigmalione” (Gaetano Donizetti, Bergamo, 13-10-1960).

Provenienza: Library of Congress, Washington, D. C. (Usa);  
 Dedicata: «Alli Nobili Signori Co: Gio. Battista Zabarella, Co: Antonio Zacco, Co: Innocenzio Massimo Presidenti del nobile Teatro.  
 Stampatore: In Padova MDCCXCII nella stamperia Penada.

## CHI ERA TELEMACO:

**Nascita e fanciullezza** – Figlio di Odisseo, re di Itaca, e di Penelope, nato poco prima della partenza del padre per la spedizione contro Troia. Il suo nome gli deriva da tale circostanza: «Tele-maco», ovvero «colui che combatte lontano», allude appunto allo status del padre, combattente in un luogo remoto dalla patria. Tradizioni estranee ai poemi omerici narrano che per amore di Telemaco Odisseo fu costretto a prender parte alla spedizione achea: mentre l’eroe itacese si fingeva pazzo per essere esonerato dall’impegno preso con Menelao, Palàmède finse di aggredire Telemaco; allora Odisseo intervenne, rivelando la propria sanità di mente.

**Telemaco nell’Odissea** – Durante l’assenza del padre Telemaco crebbe con Penelope e con Mèntore, il compagno di Odisseo cui era stato affidato. Egli è appena un ventenne all’inizio dell’Odissea, i cui primi quattro libri erano noti in antico con il titolo di Telemachia («poemetto su Telemaco»). Il ragazzo deve fronteggiare i pretendenti alla mano di Penelope, che si sono insediati presso la reggia di Odisseo e divorano impunemente il patrimonio del sovrano. Giovane, poco esperto e perciò vilipeso dai Proci, Telemaco indice una pubblica assemblea in cui denuncia il comportamento dei tracotanti principi. Quindi, su consiglio di Atena che protegge tanto Odisseo quanto suo figlio, parte in segreto per una spedizione alla ricerca del padre, che lo porterà a visitare le corti di Nèstora a Pilo e di Menelao a Sparta. Al suo ritorno, ancora assistito da Atena, egli si reca alla capanna del porcaro Eumèo, dove incontrerà finalmente il padre reduce dal suo viaggio e travestito da mendico. Con lui e con Eumeo Telemaco parteciperà alla strage dei Proci.

**Telemaco e Circe** – Secondo Esiodo Telemaco avrebbe sposato la figlia di Nestore, Policasta, che stando all’Odissea, conobbe il figlio di Odisseo durante la sua visita a Pilo. Secondo una tradizione extraomerica, Telemaco, divenuto adulto,



Telemaco incontra Ulisse nella capanna di Eumene “Odissea”, Canto XVI (trad. Ettore Romagnoli)

avrebbe sposato la maga Circe, figlia di Elio e già amante di Odisseo, dal quale aveva avuto Telègono. Questi, giunto ad Itaca e non conoscendo né Odisseo né il fratellastro Telemaco, fu da essi coinvolto in una rissa nella quale uccise senza saperlo proprio suo padre. Su ordine di Atena, Telegono, Telemaco e Penelope si recarono nell’isola di Eea, sede di Circe: quest’ultima sposò allora il figlio di Odisseo mentre Penelope prese per marito il figlio di Circe. Dall’unione di Circe e Telemaco sarebbe nato Latino, capostipite ed eponimo dei Latini.

“ENCICLOPEDIA DELL’ANTICO” (Federico Condello)

Nella foto qui sotto, il frontespizio del libretto di Antonio Simeoni Sografi messo in musica da Antonio Calegari

